
Umanità, algoritmi, democrazia

Autore: Pasquale Pellegrini

Fonte: Città Nuova

È possibile una democrazia basata sugli algoritmi? Gli scenari di profilazione e controllo sociale. Le macchine che decidono chi curare e chi no...

Intorno alla democrazia si sta giocando una partita subdola e forse pericolosa, il tentativo, cioè, di **sostituire l'uomo con l'algoritmo** e l'intelligenza artificiale. Purtroppo non di fantascienza si tratta, ma di un processo lento e persistente, poco appariscente. Si sta facendo strada la pericolosa idea che, in fondo, **è possibile fare a meno dell'uomo in politica in quanto inadeguato**, inaffidabile, senza più contatto con la realtà e corruttibile. Meglio, quindi, un surrogato tecnologico che non è affetto da questi problemi. «Come potrebbe un essere umano, con tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni, competere con **l'algida, imperturbabile perfezione decisionale di un presidente del Consiglio artificiale?**», osserva Fabio Chiusi su *L'espresso*. Messa così la situazione sembra persino allettante, specie per quanti immaginano una **democrazia diretta, priva di forme di mediazione**. In realtà, è una prospettiva piuttosto inquietante. La democrazia, più che di tecnologia ha **necessità di rappresentare la complessità della società**, le sue articolazioni e la politica, con i suoi limiti, non sempre vi riesce. Ragion per cui si cercano strade diverse. Per esempio, le assemblee cittadine. In Francia, in Germania, nel Regno Unito e nello stato di Washington sono state formate per dibattere i problemi sul clima. «Sembra che i cittadini trovino più accettabile le decisioni prese da persone come loro», osserva **Ariel Procaccia**, docente di informatica alla Harvard University, esperto di algoritmi e intelligenza artificiale. «Queste assemblee – spiega su *Le Scienze* – sono selezionate per rispecchiare la popolazione, una proprietà che i teorici della politica chiamano rappresentanza descrittiva». Tuttavia, **mettere insieme un'assemblea cittadina rappresentativa della società non è cosa da poco**. Il ricorso all'algoritmo in questi casi può essere utile. Di tutt'altra natura sono invece gli scenari che prospetta l'adozione dell'intelligenza artificiale (AI). Essa è in grado di analizzare grandi quantità di dati e ha capacità di apprendimento costante. «I sistemi di AI – spiega il francescano **Paolo Benanti**, esperto di etica delle tecnologie – sono capaci di adattarsi e adeguarsi alle mutevoli condizioni in cui operano, **simulando ciò che farebbe una persona**. In altri termini, oggi la macchina può spesso surrogare l'uomo nel prendere decisioni e nel compiere delle scelte». Terreno di coltura privilegiato da cui trarre i dati sono, per l'AI, i social, le app, i motori di ricerca... «Il controllo dei dati personali raccolti a monte da noi utenti ansiosi di accedere ad app e social – osservano **Gustavo Ghidini e Daniela Manca** sul *Corriere della sera* – consente alle grandi piattaforme di ricavare **profili individuali** che servono, sì, per mirate offerte commerciali, ma che ben potrebbero servire anche a scopi più inquietanti: dal censimento e **traffico di opinioni e comportamenti** a scopo di influenza politica, sino alla schedatura di cittadini. Scopi, insomma, di **controllo sociale** che gli strumenti della intelligenza artificiale consentono di conseguire, grazie ad algoritmi di regola non trasparenti». **In questo scenario si può ancora parlare di democrazia? E l'AI può essere la strada da seguire?** Lo scandalo della Cambridge Analytica, la raccolta, cioè, di dati personali di **87 milioni di account di Facebook senza consenso** e il loro uso per scopi di propaganda politica pone interrogativi inquietanti. «Che tipo di certezze – osserva Benanti – dovremmo avere per **lasciare che sia la macchina a scegliere chi deve essere curato e come?** In base a cosa dovremmo permettere a una macchina di designare chi di noi è degno di fiducia e chi no?». «Possiamo davvero lasciar prendere decisioni da cui può dipendere la vita di una persona o di interi popoli a una intelligenza artificiale?», si domanda *La Civiltà cattolica*. Il nodo cruciale è **il ruolo dell'essere umano all'interno dell'algoritmo. La democrazia senza l'uomo non esiste**, né può essere ridotta a ragioni di consenso e di numeri. Per quanto imperfetta essa tiene insieme le persone in un processo di partecipazione collettiva, le carica di una responsabilità nei confronti

dell'altro e della società nel suo complesso, accetta che l'interesse personale venga subordinato al bene comune. **La democrazia ha un dinamismo etico che difficilmente l'intelligenza artificiale può interpretare e discernere.** «Abbiamo bisogno - sostiene ancora Paolo Benanti – di un algoritmo, ovvero di un modo che renda computabili le valutazioni di bene e di male». Un passo auspicabile e necessario, ma che tuttavia difficilmente potrà competere con quel **libero arbitrio** che è il dato qualificante della dignità umana. In esso la democrazia trova i valori di fondo dell'agire sociale. —

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—